Avverbiali di tempo e di luogo nell'italiano narrativo: analisi funzionale e implicazioni didattiche

ROMANA KOVALÍKOVÁ
(OPAVA)

ADVERBIALS OF TIME AND PLACE IN NARRATIVE ITALIAN: FUNCTIONAL ANALYSIS AND DIDACTIC IMPLICATIONS

This article examines the position of temporal and locative adverbials in Italian sentences from the perspective of functional sentence perspective (FSP), with particular attention to the principles of communicative dynamism. Based on a corpus of two Italian narrative texts (*La solitudine dei numeri primi* by Paolo Giordano and *Lessico famigliare* by Natalia Ginzburg), the analysis highlights how the syntactic placement of adverbials systematically reflects their semantic and pragmatic roles within the sentence structure. The study distinguishes between valency-bound and circumstantial adverbials, observing their typical positions and communicative functions. Initial positions often indicate thematic "scene" elements, while final positions frequently host rhematic "specifications". The article also explores didactic implications for teaching Italian as a second language, especially to Slavic-speaking learners. Understanding how adverbials contribute to the information structure can help students improve both reading comprehension and text production and raise awareness of contrastive patterns between their native language and Italian.

KEYWORDS: temporal adverbial, locative adverbial, functional sentence perspective, information structure, teaching Italian as a second language

PAROLE CHIAVE: avverbiale di tempo, avverbiale di luogo, prospettiva funzionale dell'enunciato, struttura informativa, insegnamento dell'italiano come seconda lingua

1. INTRODUZIONE

La posizione degli elementi avverbiali all'interno della frase italiana rappresenta un aspetto rilevante per la descrizione funzionale della lingua, in quanto riflette non solo vincoli sintattici e proprietà semantiche, ma anche scelte pragmatiche legate all'organizzazione informativa dell'enunciato. In particolare, nelle strutture avverbiali di tempo e di luogo si manifesta una notevole variabilità posizionale che, soprattutto nei testi letterari, contribuisce a modellare l'intonazione, la rematizzazione e la coerenza testuale. Come sottolinea Lombardi Vallauri (2000: 9), l'avverbiale non è affatto un semplice "accessorio" della frase, ma svolge un ruolo strutturale e comunicativo fondamentale, sia nella costruzione del senso sia nella distribuzione dell'informazione.

L'obiettivo di questo contributo è duplice. In primo luogo, si propone un'analisi della collocazione degli avverbiali di tempo e di luogo in un corpus di testi narrativi italiani, con l'intento di osservare come tali strutture si comportino a livello grammaticale, semantico e pragmatico. L'attenzione sarà rivolta in particolare al rapporto tra la posizione dell'avverbiale e la struttura informativa dell'enunciato, intesa secondo l'approccio funzionale di tradizione praghese (FIRBAS, 1992; DANES, 1974), in dialogo con i modelli della linguistica testuale e della sintassi funzionale (CINQUE, 1999).

In secondo luogo, il lavoro intende proporre alcune riflessioni di carattere didattico, in particolare con riferimento all'insegnamento dell'italiano come lingua straniera a parlanti di lingue slave. I dati tratti dalla lingua letteraria, spesso trascurati nei manuali e nei materiali didattici, offrono infatti uno spunto prezioso per avvicinare gli studenti a una maggiore consapevolezza dei meccanismi che

regolano l'organizzazione dell'enunciato. L'analisi delle scelte posizionali degli avverbiali nei testi narrativi può diventare uno strumento utile per lo sviluppo di competenze legate alla comprensione profonda dei testi, alla produzione scritta e alla riflessione contrastiva sul sistema linguistico italiano.

2. LA PROSPETTIVA FUNZIONALE DEL'ENUNCIATO E L'ORDINE DEGLI AVVERBIALI

L'analisi della posizione degli avverbiali di tempo e di luogo non può prescindere da un inquadramento teorico che consideri la frase non soltanto come un'entità sintattica, ma come un atto comunicativo strutturato in funzione della trasmissione dell'informazione. In questa prospettiva, la cosiddetta prospettiva funzionale dell'enunciato (PFE) rappresenta uno strumento descrittivo particolarmente adatto a cogliere il ruolo degli elementi avverbiali nell'organizzazione dell'enunciato. Essa permette di interpretare le scelte posizionali non come semplici variazioni stilistiche, bensì come realizzazioni di strategie comunicative orientate alla tematizzazione, alla rematizzazione e alla progressione del discorso. Nei paragrafi seguenti si offrirà una sintesi dei principi fondamentali di tale prospettiva (2.1) e si esaminerà il modo in cui essa consente di descrivere l'ordine degli avverbiali come riflesso della struttura informativa dell'enunciato (2.2).

2.1 La posizione degli avverbiali nella frase italiana

Gli avverbiali costituiscono una classe estremamente eterogenea e flessibile nella struttura della frase italiana. Possono essere realizzati da avverbi semplici (*oggi*, *spesso*), locuzioni avverbiali (*di recente*, *per caso*), sintagmi preposizionali (*in cucina*, *durante la ricreazione*), sintagmi nominali (*la settimana scorsa*) o anche da subordinate (*quando ero piccolo*). La loro posizione all'interno della frase non è rigida, ma dipende da diversi fattori, tra cui il tipo di avverbiale, la struttura sintattica della frase, il grado di marcatezza e le intenzioni

comunicative del parlante. Come osservano Renzi, Salvi e Cardinaletti (1988: 341), il termine avverbiale non corrisponde a una categoria lessicale, ma indica una funzione sintattica che può essere realizzata da costituenti diversi: un avverbio, un sintagma preposizionale o anche un'intera proposizione. Ne consegue una grande varietà formale e posizionale.

Gli avverbiali circostanziali, ossia elementi non obbligatori che esprimono le circostanze dell'evento, possono trovarsi in diverse posizioni (CARDIA JAČOVÁ, 2024: 77): all'inizio dell'enunciato (*In cucina si tolse la maglietta*), tra soggetto e verbo (*La scuola in Italia fa pena*), in posizione postverbale (*se ne andava spesso da solo*), oppure alla fine della frase (*Ernesto aveva ringraziato qualcuno lassù*). Nei tempi composti, alcuni avverbi, soprattutto di tempo e di giudizio, possono comparire in posizione interausiliare, ossia tra l'ausiliare e il participio passato (*Non le era mai successo*). Questa collocazione, tipica dell'italiano standard, segnala spesso una certa rilevanza comunicativa dell'avverbiale (cfr. DE CESARE, 2016: 28).

Dal punto di vista sintattico, è possibile distinguere tra avverbiali argomentali e avverbiali circostanziali. I primi fanno parte della struttura valenziale del verbo, sono necessari per completarne il significato e tendono a occupare posizioni più stabili e prevedibili, come nel caso di *Abito a Bologna* o *Vado in Italia*. I secondi, invece, sono elementi facoltativi che arricchiscono il contenuto informativo della frase e presentano una maggiore mobilità.

Questa distinzione è ben formulata da De Santis (2016: 48), secondo cui un avverbiale può essere argomentale quando "satura una valenza del verbo", entrando così a far parte della frase nucleare, oppure circostanziale quando si aggiunge dall'esterno per fornire un'informazione aggiuntiva. In quest'ultimo caso, l'avverbiale assume una funzione facoltativa e può spostarsi più liberamente all'interno dell'enunciato.

Gli avverbiali circostanziali si muovono quindi con relativa libertà: possono essere anteposti al verbo assumendo funzione tematica (*A volte mia madre non aveva preparato nessun trattamento*), collocati tra ausiliare e participio fungendo spesso da elemento di transizione propria[1] nella distribuzione informativa

[1] cfr. nel paragrafo 2.2

dell'enunciato (*aveva sempre trovato modo di brontolare*), o posti nella zona rematica (*Si strofinavano dopo la doccia*). Al contrario, gli avverbiali valenziali, in particolare quelli di luogo, come quelli retti da verbi di stato o di movimento (*stare*, *andare*, *abitare*), tendono a trovarsi immediatamente dopo il verbo, in posizione postverbale non marcata (*I due gemelli stavano al primo banco*). In questi casi, uno spostamento è possibile solo mediante un ordine marcato, realizzato attraverso costruzioni come dislocazioni o frasi scisse, eventualmente con ripresa pronominale. (*Io vicino a quella là non ci voglio stare*).

Anche alcuni avverbiali temporali possono occasionalmente fare parte del nucleo valenziale del verbo, come in *Oggi ricorre il mio compleanno*, dove l'espressione temporale non è più un semplice contorno, ma svolge una funzione essenziale nella costruzione del significato.

In generale, la posizione degli avverbiali è un indice rilevante della loro funzione comunicativa. Gli avverbiali iniziali svolgono spesso un ruolo di scena o cornice informativa e introducono elementi noti o presupposti; quelli finali, al contrario, tendono a coincidere con l'informazione nuova o rilevante. Come sottolinea Lombardi Vallauri (2000), la posizione dell'avverbiale non è mai neutra, ma partecipa attivamente alla gestione del flusso informativo, modulando l'enfasi e la PFE. Questo aspetto sarà analizzato più nel dettaglio nei paragrafi seguenti, con riferimento alle diverse funzioni semantiche degli avverbiali in posizione iniziale e finale.

Le variazioni di posizione sono dunque legate non solo a fattori sintattici o stilistici, ma anche, e soprattutto, alla struttura informativa dell'enunciato. Questo aspetto verrà approfondito nella sezione successiva, dedicata alle scale funzionali di Firbas.

2.2 La prospettiva funzionale e le scale semantiche dell'enunciatio

La PFE, elaborata all'interno della Scuola di Praga a partire dagli studi di Mathesius (1939) e successivamente sviluppata da Daneš (1964) e da Firbas (1979), considera l'enunciato come un'unità comunicativa strutturata in funzione dell'informazione trasmessa.

La PFE nasce all'interno della scuola di Praga come tentativo di descrivere la frase non soltanto nella sua struttura formale, ma anche nella sua funzione comunicativa. Come ricorda Svoboda (1989: 123), l'enunciato non è una somma statica di elementi, bensì un'unità dinamica in cui le singole parti contribuiscono in modo differente all'avanzamento dell'informazione.

Uno dei concetti fondamentali di questo approccio è la distinzione tra tema e rema, ovvero tra ciò che è già noto, presupposto o atteso (tema), e ciò che è nuovo o informativamente rilevante (rema). Secondo Firbas (1980), gli elementi dell'enunciato si collocano lungo una scala di dinamismo comunicativo (DC), che riflette la loro capacità di apportare nuove informazioni: maggiore è il DC, più verso la fine della frase si trova l'elemento. Il posizionamento degli elementi non è dunque neutro, ma strettamente legato alla loro funzione comunicativa.

In un'elaborazione più articolata della PFE, Svoboda (1989: 32) propone una suddivisione ancora più fine delle unità comunicative, andando oltre la tripartizione classica tema – transizione[2] – rema. Egli distingue, infatti, sette categorie funzionali: *tema proprio*, *tema*, *diatema*, *transizione*, *transizione propria*[3], *rema* e *rema proprio*, ciascuna con un diverso grado di carico informativo e posizione nell'enunciato. Questa classificazione riflette l'idea che la struttura informativa non sia binaria, ma distribuita secondo una progressione graduale del DC.

A questa visione si avvicina anche l'impostazione proposta da Sornicola (1985), che, pur muovendosi in un quadro teorico diverso, sottolinea il ruolo della posizione nella frase come strumento per marcare l'articolazione informativa. La posizione degli elementi non dipende solo dalla sintassi, ma anche dalle strategie pragmatiche e testuali, come la tematizzazione (spesso realizzata proprio attraverso

[2] La transizione è la componente nozionale del verbo.

[3] La transizione propria è l'unica unità che ha un rappresentante invariante in tutte le frasi (verbali e non verbali): è la segnalazione esplicita o implicita della classificazione temporale e, principalmente, modale del messaggio. Questa segnalazione tempo-modale forma una divisione funzionale tra unità tematiche e non tematiche (SVOBODA, 1989: 26). La transizione è un'unita più dinamica della transizione propria, ma meno dinamica di qualsiasi unità rematica

dislocazioni) o la rematizzazione, ossia la messa in rilievo informativo del costituente rematico.

Un contributo rilevante proviene anche da Lombardi Vallauri (2002), che distingue tra aspetti macro- e micropragmatici dell'organizzazione dell'enunciato. A livello micropragmatico, entrano in gioco fenomeni come l'intonazione, la punteggiatura e la segmentazione testuale, che influenzano l'interpretazione dell'informazione e l'assegnazione del valore tematico o rematico agli elementi, compresi gli avverbiali.

In una prospettiva contrastiva, Klímová (2007a, b) applica i principi della PFE all'analisi della lingua italiana e ne osserva la realizzazione concreta nei testi autentici. Secondo l'autrice, la struttura informativa si riflette direttamente nella posizione degli elementi nella frase e rappresenta un parametro fondamentale per descrivere il comportamento degli avverbiali. La distinzione tra *dato/nuovo* e *tema/rema*, pur non essendo sempre sovrapponibile, si dimostra operativa nell'interpretazione dei testi, dove la linearità e la marcatezza della posizione contribuiscono a segnalare il valore comunicativo degli elementi.

In sintesi, la PFE interpreta la frase come una struttura organizzata in funzione della distribuzione dell'informazione. In questo contesto, la posizione degli avverbiali, in particolare quelli di tempo e di luogo, non è una semplice scelta stilistica, ma uno strumento fondamentale per la costruzione del significato e per la gestione del flusso comunicativo. Nella sezione seguente si analizzerà più da vicino come l'ordine degli avverbiali rifletta tale organizzazione secondo le principali scale funzionali individuate da Firbas.

Nella prospettiva funzionale firbasiana, la struttura semantica dell'enunciato è descritta attraverso due scale semantiche fondamentali: la "presentation scale" e la "quality scale" (FIRBAS, 1991). Queste scale non solo organizzano i costituenti secondo il loro DC, ma riflettono anche la modalità con cui viene introdotta o sviluppata l'informazione[4].

[4] Firbas individua quattro fattori responsabili della distribuzione del dinamismo comunicativo (DC): il contesto, l'ordine lineare, la struttura semantica e l'intonazione. Nessun fattore opera in modo isolato; è la loro cooperazione a determinare il valore tematico o rematico dei costituenti (cfr. FIRBAS 1979; 1980; 1992).

Secondo Chamonikolasová (2005: 61), la "presentation scale" corrisponde alla struttura di una frase presentativa: l'enunciato è orientato verso il soggetto grammaticale, che però non funge da tema, bensì da "phenomenon presented on the scene", ovvero da elemento informativamente centrale. La frase tipica segue uno schema:

Scene/Setting (Sc)	**Presentation** on the scene **(Pr)**	**Phenomenon** presented on the scene **(Ph)**
↓	↓	↓
Tema (T)	**Transizione (Tr)**	**Rema (R)**

Un esempio classico della frase presentativa è: *C'è un tipo*.

In questa costruzione, la posizione iniziale dell'avverbio "*ci*" segnala chiaramente la sua funzione di "scene": introduce lo sfondo spaziale dell'enunciato e svolge una funzione tematica, secondo la "presentation scale" di Firbas. L'elemento "*un tipo*", invece, rappresenta un nuovo referente e costituisce il rema della frase.

Diversamente, la "quality scale" descrive una frase predicativa, in cui il soggetto è un "quality bearer" (tema), mentre la "quality", espressa dal predicato, svolge la funzione di transizione; la "specification", realizzata dai complementi, costituisce invece il rema dell'enunciato.

(Scene) (Sc)	**Quality bearer (B)**	**Quality (Q)**	**Specification(s) (Sp)**
↓	↓	↓	↓
Tema (T)		**Transizione (Tr)**	**Rema (R)**

Un esempio rappresentativo di questa struttura è: *Un anno eravamo particolarmente senza soldi.*

In questo enunciato, "*un anno*" funge da "scene" e occupa la posizione iniziale, contribuendo alla tematizzazione. Il soggetto sottinteso (*noi*) è il "quality bearer" e rientra nel tema, mentre il predicato "*eravamo*" esprime la "quality" e svolge la funzione di transizione. L'espressione "*particolarmente senza soldi*" costituisce la "specification", ovvero il rema dell'enunciato.

Gli avverbiali di tempo e di luogo svolgono ruoli differenti all'interno di queste scale:

- Nella "presentation scale", contribuiscono spesso alla "scene" (es. *Un giorno...*, *In una città lontana...*), assumendo una funzione tematica.
- Nella "quality scale", possono anch'essi costituire la "scene", ma talvolta, se collocati in posizione finale, possono assumere anche valore rematico (es. *È successo proprio oggi.*).

Come evidenziano Svoboda (1981) e Chamonikolasová (2005), nell'ambito della PFE, anche gli avverbiali possono essere analizzati in base alla loro posizione, funzione semantica e rilevanza informativa, piuttosto che alla sola categoria grammaticale.

3. L'ORDINE DEGLI AVVERBIALI DI TEMPO E DI LUOGO NELLA PROSPETTIVA FUNZIONALE DELL'ENUNCIATO

Dopo aver delineato i fondamenti teorici della PFE e del concetto di DC, questa sezione si propone di analizzare la posizione degli avverbiali di tempo e di luogo nella frase italiana, osservandone la funzione all'interno della struttura informativa.

L'analisi si basa su un corpus costituito da due opere della narrativa italiana: *La solitudine dei numeri primi* di Paolo Giordano (SOL) e *Lessico famigliare* di Natalia Ginzburg (LES). La scelta di questi testi è motivata dalla loro natura fortemente narrativa e dialogica, che offre una grande varietà di strutture sintattiche e di situazioni comunicative. *Lessico famigliare*, con la sua dimensione memoriale e colloquiale, permette di osservare l'uso degli avverbiali in un registro familiare e spontaneo; *La solitudine dei numeri primi*, invece, presenta una narrazione più riflessiva e strutturata, ricca di descrizioni e variazioni stilistiche. Questa combinazione consente di confrontare fenomeni simili in contesti diversi e di osservare come la posizione degli avverbiali contribuisca alla costruzione dell'informazione nei testi narrativi.

L'indagine si concentrerà in particolare sul rapporto tra posizione sintattica e funzione comunicativa degli avverbiali, con riferimento al grado di DC e al ruolo tematico o rematico svolto all'interno dell'enunciato. L'obiettivo è mostrare come l'ordine degli avverbiali non è casuale, ma rifletta regolarità strutturali e tendenze discorsive riconducibili alla distribuzione dell'informazione.

3.1 Analisi degli avverbiali di tempo e di luogo

L'analisi dei dati mostra che gli avverbiali di tempo e di luogo, pur essendo elementi formalmente mobili nella struttura sintattica, seguono regolarità precise dettate dalla loro funzione comunicativa. Nella PFE, infatti, l'ordine degli elementi all'interno dell'enunciato riflette la loro collocazione nella struttura informativa: gli elementi con basso grado di DC tendono a occupare le posizioni iniziali (funzione tematica), mentre quelli con DC più elevato si collocano nella parte finale della frase (funzione rematica).

Nel corpus analizzato, gli avverbiali di tempo e di luogo svolgono la funzione tematica di "scene" soprattutto quando si trovano in posizione iniziale, mentre assumono tale funzione meno frequentemente in posizione finale e, ancor più raramente, in posizione centrale. In questa posizione tematica, l'avverbiale introduce un quadro spaziale o temporale già noto o facilmente inferibile dal contesto, contribuendo alla coerenza informativa del testo e all'organizzazione del messaggio.

Nel seguente esempio tratto dal corpus:

1) *Il giovedì Viola l'aveva aspettata fuori dal cancello*. (SOL, p. 47)
   l'avverbiale di tempo "*il giovedì"*, posto all'inizio dell'enunciato, orienta l'interpretazione temporale dell'evento. La sua posizione pre-soggettiva ne rafforza il valore tematizzante e indica una funzione inquadrante all'interno della struttura informativa.

Un esempio analogo, questa volta con un avverbiale di luogo, è il seguente:

2) *A Parigi la moda è sportiva. (LES, p. 3)*
L'avverbiale di luogo "*a Parigi*" occupa la posizione iniziale dell'enunciato. In base alla PFE, tale collocazione indica un grado minimo di DC. L'avverbiale svolge la funzione di "scene" e introduce un quadro spaziale già noto o recuperabile dal contesto. La sua posizione tematica contribuisce alla coerenza del discorso e riflette la struttura gerarchica dell'informazione.

Un esempio analogo per la funzione tematica dell'avverbiale, ma strutturalmente diverso, è il seguente:

3) A casa di Riccardo potevano andarci da soli. (SOL, p. 19)
L'avverbiale di luogo "*a casa di Riccardo*", complemento valenziale del verbo andare, è stato dislocato in posizione iniziale rispetto alla sua collocazione neutra postverbale. Questo spostamento ha una funzione tematica: l'avverbiale introduce infatti il quadro spaziale dell'enunciato, svolgendo la funzione di "scene" secondo la terminologia di Firbas. La particella "*ci*", legata al verbo all'infinito, funge da ripresa anaforica e contribuisce alla coesione. Entrambi gli elementi, "*a casa di Riccardo*" e "*ci*", partecipano all'organizzazione tematica dell'enunciato.

Nel corpus analizzato, gli avverbiali di tempo e di luogo sono stati rintracciati in posizione iniziale, talvolta anche in compresenza all'interno dello stesso enunciato. In molti casi si osserva l'associazione di un complemento temporale e di uno spaziale, entrambi con funzione di "scene". Questa struttura rafforza l'organizzazione tematica della frase e contribuisce a orientare l'interpretazione del messaggio sin dall'inizio dell'enunciato.

4) *Il lunedì mattina, durante l'intervallo, le ragazze si radunavano intorno al suo banco.* (SOL, p. 38)
L'enunciato si apre con due avverbiali di tempo collocati consecutivamente nella posizione iniziale: "*il lunedì mattina"* e "*durante l'intervallo"*. La loro giustapposizione, marcata graficamente dalle virgole, contribuisce a definire con

precisione il quadro temporale dell'evento. Entrambi svolgono funzione di "scene" e costituiscono elementi tematici.

Un ulteriore esempio con un avverbiale di luogo in posizione iniziale è offerto dalla frase seguente:

5) *Al parco non c'era nessuno.* (SOL, p. 20)
L'avverbiale di luogo "*al parco*", pur essendo un elemento valenziale richiesto dal verbo essere, è collocato in posizione iniziale in una costruzione che corrisponde a una frase presentativa. Questa struttura è tipica dell'italiano scritto e parlato, soprattutto nella narrazione. "*Al parco*" svolge qui la funzione di "scene", secondo la terminologia di Firbas. La particella "*ci*", con funzione anaforica e grammaticale, contribuisce alla coesione testuale. L'informazione nuova è veicolata dal soggetto postverbale "*nessuno*", il quale occupa la posizione rematica e porta avanti la progressione informativa secondo il principio del DC crescente. La presenza del soggetto in posizione rematica è caratteristica delle frasi presentative, in cui la comunicazione è orientata proprio verso l'introduzione di un nuovo soggetto all'interno della struttura informativa dell'enunciato.

Nel corpus analizzato sono stati rintracciati alcuni casi di avverbiali di tempo e di luogo in posizione centrale. Nelle frasi predicative si collocano tra il soggetto e il verbo, mentre nelle frasi presentative possono trovarsi tra il verbo e il soggetto. Nonostante la posizione mediana, questi avverbiali mantengono una funzione tematica e svolgono il ruolo di "*scene"*, contribuendo a inquadrare l'enunciato all'interno di un contesto spazio-temporale già noto o accessibile.

Un esempio rappresentativo di questa configurazione è il seguente:

6) *Mio padre a tavola mangiava moltissimo.* (LES, p. 13)
L'avverbiale di luogo "*a tavola*" si trova in posizione mediana, tra il soggetto e il verbo. Anche se tale collocazione

è meno frequente rispetto a quella iniziale o finale, mantiene la funzione tematica di "scene". La sua posizione non ne modifica il ruolo informativo, che resta quello di inquadramento.

Un esempio analogo, questa volta con un avverbiale temporale, è il seguente:

7) *[...] mio padre al ritorno magnificava la loro casa.* (LES, p. 6)
l'avverbiale di tempo "*al ritorno*" è collocato in posizione mediana, tra il soggetto e il verbo, meno segnalata rispetto a quella iniziale. In questa collocazione non perde la sua funzione tematica: contribuisce a circoscrivere temporalmente l'evento e a introdurre lo sfondo informativo dell'enunciato come elemento di "scene".

Un ulteriore esempio con avverbiale in posizione mediana si trova in una struttura presentativa:

8) *Poi si sentiva per tutta la casa un gran rumore di ferraglia.* (LES, p. 3)
L'avverbiale di luogo "*per tutta la casa*" è inserito tra il verbo e il soggetto logico "*un gran rumore di ferraglia*". Anche se questa non è la posizione canonica per gli avverbiali, essa è compatibile con la struttura delle frasi presentative, che collocano tipicamente l'informazione nota prima dell'elemento rematico. L'avverbiale "*per tutta la casa*" funge da "scene" e rappresenta un elemento tematico. L'informazione nuova è affidata al sintagma nominale finale, che occupa la posizione rematica secondo il principio del DC crescente.

Un esempio con avverbiale di tempo collocato tra il verbo e il soggetto è il seguente:

9) *[...] diceva a volte mio padre.* (LES, p. 5)
anche questo esempio rientra nella tipologia delle frasi presentative, in cui il soggetto posposto rappresenta

l'informazione nuova e costituisce il rema dell'enunciato. Il complemento di tempo "*a volte*", collocato tra il verbo e il soggetto, funge da "scene" e assume una funzione tematica.

In aggiunta, nel corpus sono stati rilevati numerosi avverbi di tempo come *già*, *mai*, *sempre*, *subito*, *ancora*, *appena*, che mostrano una forte tendenza a collocarsi in posizione intermedia tra l'ausiliare e il participio passato, come in *Lei a quest'ora sarà già arrivata in Corsica* (LES, p. 35) o *[...] se abbia mai saputo di esser chiamato così* (LES, p. 9). Altri casi si collocano tra il verbo e il predicato nominale, come in *La sua disperazione era sempre uguale* (SOL, p. 62), o tra un verbo modale e l'infinito, come in *Ma, in quegli anni, doveva ancora andarci* (LES, p. 16). Anche se questi avverbi presentano un contenuto temporale, non svolgono necessariamente la funzione di "scene" all'interno dell'enunciato. Spesso fanno parte della transizione propria, come descritto nella sezione 2.2.

Passiamo ora ai casi in cui gli avverbiali si collocano in posizione finale, ovvero nella parte conclusiva dell'enunciato, comprendendo sia la posizione immediatamente postverbale sia quella alla fine assoluta della frase. Questa collocazione è quella che più frequentemente corrisponde a una funzione rematica, in quanto la parte finale della frase tende ad accogliere gli elementi con il grado di DC più elevato. Gli avverbiali di tempo e di luogo in questa posizione apportano dunque un'informazione nuova o rematica, contribuendo in modo determinante alla progressione comunicativa dell'enunciato.

Tuttavia, sebbene meno comune, la posizione finale può anche ospitare avverbiali con funzione tematica, soprattutto in presenza di dislocazioni, o quando l'uso della virgola isola l'avverbiale dall'unità informativa principale**.** In questi casi, l'avverbiale mantiene un legame con il contesto già noto e svolge il ruolo di "scene", anche se si trova in una posizione che normalmente veicola informazione nuova.

10) *Non capì, all'inizio.* (SOL, p. 58)
Il complemento di tempo "*all'inizio*" è collocato in posizione finale, separato da una virgola. Nonostante la sua posizione alla fine dell'enunciato, mantiene una funzione tematica e svolge il ruolo di "scene", fornendo un contesto temporale noto o recuperabile. La virgola segnala il carattere parentetico o marginale del complemento, che è esterno alla progressione informativa principale.

Un caso particolare è rappresentato dall'enunciato seguente, in cui un complemento di luogo in posizione finale svolge comunque una funzione tematica:

11) *Se ne andrebbero in landò.* (LES, p. 13)
Questa frase segue lo schema della "*quality scale*" e presenta due complementi di luogo: la particella "*ne*", in posizione centrale, e il sintagma preposizionale "*in landò*", in posizione finale. Entrambi svolgono la funzione di "scene", introducendo un contesto spaziale condiviso o già accessibile nel discorso. La particella "*ne*" anticipa anaforicamente il riferimento locativo espresso da "*in landò*", che, pur collocato alla fine dell'enunciato, mantiene una funzione tematica piuttosto che rematica. In questo caso, la posizione finale non implica necessariamente un aumento del DC, poiché l'avverbiale è preannunciato e fa parte dello sfondo informativo.

Anche il seguente enunciato mostra un avverbiale in posizione finale che, pur occupando una zona tipicamente rematica, mantiene una funzione tematica:

12) *[...] diceva mia madre al termine di quell'estate.* (LES, p. 5)
L'enunciato segue lo schema della "presentation scale", tipico delle frasi presentative, in cui l'informazione viene organizzata per introdurre progressivamente un nuovo soggetto nella scena comunicativa. Il complemento di tempo "*al termine di quell'estate*", invece, svolge la funzione semantica d "scene" ed è l'elemento tematico dell'enunciato.

Collocato in posizione finale, ma con un grado di DC inferiore rispetto al soggetto.

Un esempio aggiuntivo di collocazione postverbale con valore tematico si riscontra nella frase seguente:

13) *Pina era là con un pennello e con un cavalletto.* (LES, p. 8)
L'avverbiale di luogo "*là*", pur essendo collocato in posizione postverbale, non assume una funzione rematica, bensì tematica. Indica infatti un luogo già noto o accessibile nel contesto, e per questo svolge la funzione semantica di "scene".

Un caso particolare è quello in cui l'avverbiale, pur essendo postverbale, è isolato graficamente e assume un valore parentetico:

14) *Gli mandava anche, a volte, dei regali.* (LES, p. 16)
In questo enunciato, il complemento di tempo "*a volte*" è collocato tra il verbo e il complemento oggetto diretto "*dei regali*". La sua posizione, marcata dalle virgole, lo isola dalla distribuzione informativa principale, attribuendogli una funzione marginale o parentetica. Pur trovandosi in una posizione postverbale, l'avverbiale non assume un ruolo rematico vero e proprio, ma funge piuttosto da "scene" aggiunta.
Proseguiamo ora con i casi in cui la posizione finale degli avverbiali di tempo e di luogo corrisponde chiaramente a una funzione rematica. In questi enunciati, gli avverbiali apportano un'informazione nuova, e occupano la parte conclusiva della frase, contribuendo in modo marcato alla progressione informativa secondo il principio del DC crescente. È importante sottolineare che, nel corpus analizzato, la funzione rematica è svolta esclusivamente dagli avverbiali in posizione finale, mentre la funzione tematica è assunta prevalentemente da quelli in posizione iniziale, ma può manifestarsi anche, seppur meno frequentemente, in posizione centrale o finale.

Possono trovarsi immediatamente dopo il verbo oppure in combinazione con altri complementi, come un complemento oggetto, o altri complementi, sia dello stesso tipo sia di tipo diverso. In tutti questi casi, gli elementi che seguono il verbo appartengono insieme al rema dell'enunciato, svolgendo un ruolo informativo centrale.
Quando un complemento di tempo e un complemento di luogo compaiono insieme nella parte postverbale dell'enunciato, si osserva una tendenza a collocare prima il complemento di luogo e poi quello di tempo (es. *è andata in centro ieri mattina*). Questa disposizione riflette il fatto che gli avverbiali di luogo sono spesso valenziali, cioè richiesti dal verbo o comunque strettamente legati al suo significato, e per questo tendono a seguirlo direttamente. Al contrario, gli avverbiali di tempo, di norma più liberi e accessori, occupano preferibilmente la posizione finale assoluta, dove assumono una funzione più marcatamente rematica.
Tuttavia, l'ordine può variare in base all'intenzione comunicativa, alla struttura dell'enunciato o alla necessità di evidenziare uno degli elementi.

Passiamo ora ai casi in cui la posizione finale degli avverbiali corrisponde chiaramente a una funzione rematica:

15) *Lucio veniva al mattino.* (LES, p. 20)
In questo enunciato, l'avverbiale di tempo "*al mattino*" è collocato in posizione finale e assume una chiara funzione rematica. Esso apporta un'informazione nuova e rilevante sull'evento descritto, svolgendo la funzione semantica di "specification" e occupando la parte dell'enunciato con il grado più alto di DC.

Un esempio simile con un avverbiale di luogo è il seguente:

16) *Io non andavo a scuola.* (LES, p. 19)
L'avverbiale di luogo "*a scuola*" è collocato in posizione finale e apporta un'informazione nuova all'interno dell'enunciato. In questo contesto, svolge una funzione

rematica e assume il ruolo semantico di "specification", contribuendo alla progressione informativa secondo il principio del DC crescente. Si tratta inoltre di un complemento valenziale, richiesto dal verbo, e dunque integrato nella struttura argomentale dell'enunciato.

17) *Partiva per le ascensioni alle quattro del mattino.* (LES, p. 3)
L'enunciato presenta due complementi posizionati nella parte finale della frase, che contribuiscono alla sua progressione informativa. Il complemento di luogo "*per le ascensioni*" e il complemento di tempo "*alle quattro del mattino*" occupano la posizione rematica dell'enunciato, poiché introducono nuove informazioni con un alto grado di DC. Entrambi svolgono la funzione semantica di "specification". In particolare, "*per le ascensioni*" è un complemento di luogo valenziale, strettamente legato al significato del verbo "*partire*", motivo per cui compare immediatamente dopo il verbo, precedendo l'avverbiale di tempo.

Un caso più complesso, con la presenza di due complementi informativamente rilevanti in posizione finale, è illustrato dall'esempio seguente:

18) *Michela guardò il fratello come se lo rivedesse per la prima volta dopo tanto tempo.* (SOL, p. 15)
In questo enunciato compaiono due avverbiali di tempo in posizione finale: "*per la prima volta*" e "*dopo tanto tempo*". Entrambi svolgono una funzione rematica e contribuiscono in modo rilevante alla progressione informativa.

Un ulteriore esempio di struttura finale con due avverbiali rematici è il seguente:

19) *Era felice anche in quei primi anni a Torino.* (LES, p. 11)
In questo enunciato compaiono due avverbiali in posizione finale: "*in quei primi anni*" (complemento di tempo) e "*a Torino*" (complemento di luogo). Nessuno dei due è valenziale, e l'ordine in cui appaiono non è determinato da

vincoli sintattici forti: potrebbero infatti comparire anche nell'ordine inverso senza compromettere la grammaticalità o il significato dell'enunciato. Entrambi apportano un'informazione nuova e svolgono una chiara funzione rematica. La loro funzione semantica è quella di "specification", e insieme costituiscono il rema della frase, collocato nell'area di massimo DC.

I risultati emersi dall'analisi condotta non si limitano a un interesse descrittivo o teorico, ma offrono spunti concreti anche per l'insegnamento dell'italiano come lingua straniera. In particolare, la distribuzione degli avverbiali di tempo e di luogo all'interno dell'enunciato e la loro funzione comunicativa possono diventare oggetto di osservazione e riflessione in contesto didattico. Di seguito si propongono alcune possibili applicazioni.

4. IMPLICAZIONI DIDATTICHE

Come anticipato nell'introduzione, i dati tratti dalla lingua letteraria possono offrire un contributo rilevante anche in ambito didattico, soprattutto nel contesto dell'insegnamento dell'italiano a parlanti di lingue slave. I risultati dell'analisi condotta mostrano infatti che la posizione degli avverbiali di tempo e di luogo riflette sistematicamente la loro funzione all'interno della struttura informativa dell'enunciato e che tale relazione può rappresentare una sfida specifica per gli apprendenti slavi, i quali provengono da lingue in cui la strutturazione dell'informazione si affida maggiormente al movimento degli elementi nella frase, secondo i principi della prospettiva funzionale dell'enunciato.

Nei sistemi linguistici slavi, caratterizzati da un ordine degli elementi relativamente libero, lo spostamento degli avverbiali verso l'inizio o la fine dell'enunciato è un mezzo frequente e produttivo per segnare la funzione tematica o rematica. In italiano, così come nelle lingue slave, si tende a collocare gli elementi tematici nella parte iniziale dell'enunciato e quelli rematici nella parte finale. Tuttavia, a differenza delle lingue slave, nelle quali lo spostamento lineare degli

elementi costituisce un mezzo altamente produttivo per segnalare la struttura tema–rema, l'italiano dispone di una minore libertà posizionale poiché non è possibile interrompere la successione interna di molti sintagmi, nonostante una certa libertà di deviazione dall'ordine basico (JAČOVÁ, 2013: 60). Di conseguenza, in italiano l'organizzazione informativa si costruisce attraverso l'interazione dei quattro fattori individuati da Firbas (1992): il contesto, l'ordine lineare, la struttura semantica e l'intonazione. Tale quadro teorico risulta particolarmente rilevante in prospettiva didattica, poiché mette in luce il diverso modo in cui l'italiano distribuisce l'informazione rispetto alle lingue slave. Gli apprendenti che provengono da questi sistemi linguistici devono quindi prestare particolare attenzione al fatto che non sempre i meccanismi della loro lingua madre sono trasferibili direttamente all'italiano.

Questo diverso modo di distribuire l'informazione rappresenta un aspetto rilevante da considerare nell'apprendimento dell'italiano da parte di parlanti slavi, poiché le strategie basate principalmente sullo spostamento lineare degli elementi, molto produttive nelle loro lingue, non sono sempre direttamente trasferibili all'italiano. Comprendere tale differenza permette di evitare interpretazioni improprie e di acquisire una maggiore consapevolezza dei meccanismi informativi propri della frase italiana.

L'analisi del corpus conferma che, nei testi narrativi italiani, la posizione iniziale degli avverbiali costituisce una sede privilegiata della funzione di "*scene*", mentre la posizione finale accoglie più frequentemente elementi rematici. Comprendere questa distribuzione permette agli apprendenti di orientarsi meglio nella progressione informativa dell'italiano, evitando fraintendimenti legati ai meccanismi delle lingue slave, nelle quali la maggiore libertà posizionale consente di realizzare la struttura informativa principalmente attraverso il movimento lineare degli elementi.

Un ulteriore aspetto didatticamente rilevante emerge dalla distinzione tra avverbiali valenziali e circostanziali. Mentre gli avverbiali valenziali, soprattutto quelli di luogo retti da verbi di stato o di movimento, tendono a occupare posizioni più stabili (immediatamente postverbali), gli avverbiali circostanziali presentano maggiore libertà posizionale. Per gli apprendenti slavi questa distinzione contribuisce a chiarire perché alcuni avverbiali possano

essere collocati in posizione iniziale senza compromettere la naturalezza o la struttura informativa dell'enunciato, mentre altri non possono essere spostati senza generare effetti di marcatezza o risultare innaturali.

Dal punto di vista didattico, è consigliabile introdurre gradualmente il concetto di struttura tematica e rematica già a partire dal livello intermedio, in modo da sviluppare la consapevolezza dell'organizzazione informativa dell'enunciato. Questo può essere realizzato attraverso:

- attività di riconoscimento e classificazione degli avverbiali in testi autentici, distinguendo tra funzione tematica e rematica in base alla posizione;
- esercizi di trasformazione, in cui gli studenti devono riscrivere frasi spostando gli avverbiali e osservando i cambiamenti informativi o di enfasi;
- analisi contrastive, utili soprattutto per apprendenti di lingue con struttura informativa diversa (come il ceco), per confrontare le strategie di tematizzazione e rematizzazione nelle due lingue;
- produzione guidata di testi narrativi o descrittivi, in cui si chiede agli studenti di variare la posizione degli avverbiali per ottenere effetti comunicativi diversi.

Dal punto di vista della struttura informativa, l'interpunzione, e in particolare la presenza o l'assenza di virgole, può fungere da indizio formale della funzione tematica o parentetica dell'avverbiale.

È importante sottolineare che molti apprendenti tendono a collocare gli avverbiali in posizione finale per imitazione o per semplicità sintattica. Tuttavia, un uso consapevole della posizione iniziale, specialmente per introdurre il contesto temporale o spaziale, può migliorare la coerenza e la leggibilità del discorso. In questo senso, l'insegnamento mirato delle funzioni comunicative degli avverbiali può contribuire a sviluppare una maggiore competenza testuale, favorendo la padronanza di strutture più complesse e flessibili.

Infine, l'insegnamento mirato delle funzioni comunicative degli avverbiali non solo facilita la produzione di enunciati più coerenti ed espressivamente efficaci, ma contribuisce anche allo sviluppo di competenze testuali avanzate. L'attenzione al dinamismo

comunicativo permette agli apprendenti di sviluppare una sensibilità più fine nei confronti della progressione informativa, favorendo così una gestione più consapevole dell'enunciato. Tale consapevolezza si rivela fondamentale nei contesti accademici, professionali e narrativi, nei quali la capacità di organizzare l'informazione in modo efficace rappresenta un requisito essenziale.

5. CONCLUSIONI

L'analisi della posizione degli avverbiali di tempo e di luogo nella frase italiana, condotta su testi narrativi, ha messo in evidenza la stretta correlazione tra distribuzione sintattica e struttura informativa dell'enunciato. L'approccio funzionale, ispirato alla teoria della PFE, si è dimostrato particolarmente efficace nell'interpretare il ruolo degli avverbiali come elementi dinamici all'interno della comunicazione linguistica.

I dati del corpus confermano che gli avverbiali di tempo e di luogo non sono semplici aggiunte opzionali, ma costituiscono componenti fondamentali per l'organizzazione dell'enunciato. In particolare, la loro posizione (iniziale, mediana o finale) riflette in modo sistematico la loro funzione tematica o rematica, contribuendo alla costruzione del significato e alla progressione del discorso.

La distinzione tra avverbiali valenziali e circostanziali si è rivelata essenziale per comprendere le tendenze posizionali ricorrenti, così come l'applicazione delle scale funzionali di Firbas ha permesso di descrivere con precisione i diversi ruoli semantici degli avverbiali ("scene", "specification").

Infine, l'analisi ha evidenziato anche il potenziale didattico di questi fenomeni, suggerendo percorsi operativi per lo sviluppo della competenza testuale negli apprendenti di italiano L2, in particolare per i parlanti di lingue slave. Una riflessione consapevole sull'ordine e la funzione degli avverbiali può diventare uno strumento prezioso non solo per comprendere meglio i testi, ma anche per produrre enunciati più coesi ed espressivamente ricchi.

Un'ulteriore prospettiva di approfondimento potrebbe consistere nell'analisi contrastiva tra testi originali e le loro traduzioni, al fine di osservare come la posizione degli avverbiali venga adattata nei diversi

contesti linguistici. Lo studio dei testi tradotti, ad esempio tra italiano e ceco, offrirebbe uno spunto interessante per comprendere non solo le strategie traduttive, ma anche le differenze nella strutturazione dell'informazione tra le due lingue.

BIBLIOGRAFIA

CARDIA JAČOVÁ, Zora (2024): *Ordine degli elementi in italiano in una prospettiva comparativa con lo slovacco*. Bratislava, Univerzita Komenského v Bratislave.

CHAMONIKOLASOVÁ, Jana (2005): Dynamic semantic scales in the theory of functional sentence perspective. In: *Aleg(r)ace pro Evu. Papers in Honour of Eva Hajičová*. Praha, Univerzita Karlova, pp. 61–67.

CINQUE, Guglielmo (1999): *Adverbs and Functional Heads: A Cross--Linguistic Perspective*. Oxford, Oxford University Press.

DANEŠ, František (1964): Three-Level Approach to Syntax. In: *Travaux linguistiques de Prague*, 1, pp. 225–240.

DANEŠ, František (1974): Functional Sentence Perspective and the Organization of the Text. In: DANEŠ, František (ed.): *Papers in Functional Sentence Perspective*. Prague, Academia, pp. 106–128.

DE CESARE, Anna-Maria (2016): Per una tipologia semantico-funzionale degli avverbiali. Uno studio basato sulla distribuzione informativa degli avverbi (in -mente) negli enunciati dell'italiano parlato, In: *Linguistica e Filologia*, 36, pp. 27–68.

DE SANTIS, Cristiana (2016): *Che cos'è la grammatica valenziale*, Roma, Carocci.

FIRBAS, Jan (1979): A functional view of ordo naturalis. In: *Brno Studies in English*, 13, pp. 29–59.

FIRBAS, Jan (1980): On the concept of the 'basic distribution of communicative dynamism'. In: *English Studies: Articles on English and American Literature and the English Language* 1, Sofia, The Kliment of Ohrida University of Sofia, pp. 79–89.

FIRBAS, Jan (1991): Il funzionamento del dinamismo comunicativo nella prospettiva funzionale della frase. In: SORNICOLA, Rosanna – SVOBODA, Aleš (a cura di): *Tema–rema nella prospettiva funzionale della frase*. Napoli, Liguori, pp. 195–208.

FIRBAS, Jan (1992): *Functional Sentence Perspective in Written and Spoken Communication*. Cambridge, Cambridge University Press.

JAČOVÁ, Zora (2013): Analisi comparata dell'ordine delle parole in italiano e in slovacco. In: *Studia Romanistica,* 13(2), Ostrava, pp. 59–77.

KLÍMOVÁ, Eva (2007a): Fattori della prospettiva funzionale dell'enunciato in italiano a confronto dell'inglese e del ceco. In: KLÍMOVÁ, Eva (a cura di): *In onore di Ivan Seidl*. Opava, Slezská univerzita, pp. 113–123.

KLÍMOVÁ, Eva (2007b): Osservazioni sulle scale semantiche in italiano a confronto dell'inglese e del ceco. In: *Écho des études romanes*, 3(1–2), pp. 173–181.

LOMBARDI VALLAURI, Edoardo (2000): *Grammatica funzionale delle avverbiali italiane*. Roma, Carocci.

LOMBARDI VALLAURI, Edoardo (2002): *La struttura informativa dell'enunciato*. Milano, La Nuova Italia.

MATHESIUS, Vilém (1939): O tak zvaném aktuálním členění větném. In: *Slovo a slovesnost* 5, pp. 174–178.

RENZI, Lorenzo – SALVI, Giampaolo – CARDINALETTI, Anna (a cura di) (1988): *Grande grammatica italiana di consultazione, vol. I.* Bologna, Mulino.

SORNICOLA, Rosanna (1985): Un metodo di analisi della struttura informativa e sue applicazioni all'italiano. In: FRANCHI DE BELLIS, Anna – SAVOIA, Leonardo (a cura di): *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso. Teorie ed applicazioni descrittive. Atti del XVII Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana (Urbino, 11–13 settembre 1983)*. Roma, Bulzoni, pp. 3–18.

SVOBODA, Aleš (1981): Two Chapters on Scene. In: *Brno Studies in English*, 14(1), pp. 81–92.

SVOBODA, Aleš (1989): *Kapitoly z funkční syntaxe*. Praha, Státní pedagogické nakladatelství.

Romana Kovalíková
Filozoficko-přírodovědecká fakulta,
Slezská univerzita v Opavě
Ústav cizích jazyků
Masarykova tř. 37, 746 01 Opava, Česká republika
romana.kovalikova@fpf.slu.cz